Il «Popolo» e la Conferenza delle fabbriche

La novità, la ricchezza, l'impegno nuovo del dibattito in corso nel movimento operaio italiano non può sfuggire a nessuno. Nemmeno ai suoi avversari, che certo preferirebbero tacerne. L'ultimo esempio, in questo campo, la conferenza operaia indetta dal PCI. E' appena iniziata la sua preparazione, si sono appena scelte le prime riunioni preparatorie, e già Il Popolo interviene a commentare, a giudicare, a deformare il senso dell'iniziativa. E' anche questo un successo in tondo, ed è come tale che lo registriamo.

Ma Il Popolo non si limita a registrare, a polemizzare o opporre interpretazione a interpretazione. Preoccupato dell'incalzante iniziativa unitaria del sindacato di classe e del contributo spregiudicato, audace, fortemente impegnato nella ricerca, dato dai comunisti anche in seno al movimento sindacale, l'organo della DC interviene. L'obiettivo del Popolo, nella sua polemica con l'Unità, sembra uno solo: occultare la novità della posizione dei comunisti, mettere in ombra o in sospetto le loro posizioni reali, riportare indietro il dibattito a termini e schemi largamente superati.

L'accusa che ci muove, è quella secondo cui anche la conferenza operaia del PCI, tutta centrata sulla ricerca di un'effettiva concreta distinzione tra partito e sindacato della classe operaia, sarebbe viziata nella sua impostazione dagli schemi tradizionali della «cinghia di trasmissione».

Respingiamo quest'accusa, naturalmente, con molta tranquillità, e non abbiamo bisogno per questo di richiamare testi, documenti, dichiarazioni che pure non mancherebbero. Le parole non fanno storia, scrive il Popolo. Non è vero, naturalmente, almeno per i comunisti che prendono molto sul serio le parole che pronunciano. Ma le parole non bastano, certamente. Per questo, tra l'altro, per far seguire alle parole i fatti, e sviluppare concretamente i modi di una necessaria distinzione tra partito e sindacato, abbiamo convocato la conferenza dei nostri compagni delle grandi fabbriche. Abbiamo detto, più di quattro anni fa, al nostro VIII Congresso, di considerare superata la classica teoria della cosiddetta «cinghia di trasmissione». Non era una teoria «sbagliata». Era una teoria che, in altre condizioni storiche, e a un altro livello di sviluppo economico aveva rappresentato l'unica garanzia di una reale autonomia del movimento operaio dalle degenerazioni riformistiche.

Oggi, mutate le condizioni oggettive e soggettive in cui si sviluppa l'azione del proletariato rivoluzionario italiano, noi riteniamo per ragioni di principio che una reale autonomia del sindacato, dai partiti, dal governo, e dal sistema capitalistico nel suo complesso, sia condizione irrinunciabile per la stessa azione politica del movimento operaio.

Dal canto suo, Il Popolo sembra ignorare tutto quanto di nuovo è avvenuto nel movimento operaio italiano, ignora il fatto che i comunisti affrontano la loro seconda conferenza nazionale delle fabbriche proprio per richiamare tutto il partito a non limitare l'impegno nelle fabbriche ai soli temi posti dal sindacato di classe. Ignora il fatto che proprio lo coraggio a iniziativa rinnovatrice della CGIL ha posto in termini nuovi la speranza e la volontà operaia di un sindacato effettivamente unitario. Ignora che questa speranza e questa volontà esercitano un fascino sempre crescente tra gli stessi lavoratori cattolici.

Ignoranze per niente casuali, naturalmente. Solo così, infatti, è possibile il tentativo goffamente strumentale, appunto di distinguere nella CGIL le posizioni dei comunisti da quelle dei socialisti. E solo così ignorando i termini reali in cui si ponevano oggi i problemi dell'unità sindacale, è possibile tentare quella assurda di criminazione «ideologica» nei confronti dei lavoratori comunisti tentata giorni fa dall'on. Storti, che manda a farsi benedire, in poche frasi, tutte le chiacchiere sull'autonomia del sindacato. Quanto a noi, siamo ben convinti, e da sempre, che le differenze di partito non devono dividere i lavoratori sul terreno sindacale. E, proprio per questo, sviluppiamo concretamente l'azione chiaramente distinta del nostro partito nelle fabbriche, per gli obiettivi politici che gli sono connaturali. Il Popolo non vuole? Vuol forse «metter fuori la politica dalle fabbriche»? Se è così, lo dica chiaramente. Tutti sapranno, allora, ancora una volta, che le sue posizioni non differiscono in nulla da quelle di un Valletta e di tutti i monopoli «progressivi» e no.

In sciopero i lavoratori degli appalti ferroviari

Alla mezzanotte di domenica è iniziato, in tutta Italia, lo sciopero dei lavoratori degli appalti ferroviari.

Dalle prime notizie pervenute risulta che all'azione ha aderito la grande maggioranza dei lavoratori in tutte le città.

La manifestazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

Numerose assemblee si sono tenute nei centri interessati.

A Roma, un'assemblea si è tenuta alla C.d.L. I lavoratori hanno deciso d'inasprire la lotta nel caso non vengano accolte le richieste avanzate.

In corteo, i lavoratori con i sindacalisti alla testa, si sono recati a piazza della Croce rossa dinanzi alla sede del Ministero dei Trasporti.

Come si vede dalla foto, i manifestanti recavano numerosi cartelli nei quali si chiede la perequazione con i ferrovieri e l'assorbimento degli appalti.

Una delegazione è stata ricevuta dal direttore generale delle FF. SS. Rissone che non ha però voluto prendere nessun impegno concreto.

Nella foto: i manifestanti davanti al ministero dei Trasporti.

Intervista con il presidente del Consiglio Generale dei sindacati giapponesi (Sohyo)

La lotta in Giappone dal luglio ad oggi

Obbiettivo per il 1961 è un aumento del 20% dei salari

Proveniente da Parigi, dopo aver soggiornato anche a Mosca, Praga e Berlino, si trova in Italia una delegazione di sindacalisti giapponesi. Il presidente del Sohyo (Consiglio generale dei sindacati che conta oltre 3 milioni e 800 mila iscritti) Kaoru Ota, il quale guida la delegazione che è venuta a Roma su invito della CGIL, ha accettato cortesemente di rispondere ad alcune nostre domande sui problemi che più assillano in questo momento i lavoratori del suo paese.

Nata almeno la convinzione ha subito prio o l'avvio dalla grandiosa lotta che scosse l'anno scorso il Giappone, ponendo in parti olare Tokyo e le altre grandi città industriali e diretta contro il patto di guerra nippo-americano e le basi straniere. Lotta che anche da noi venne seguita con passione ed entusiasmo.

— Non insisto sugli obiettivi di quella lotta — inizia Ota — i lavoratori giapponesi li conoscono. Vi parlerò subito dei risultati che abbiamo ottenuto. Il piano è stato quello di costringere il governo Kishi a rassegnare le dimissioni e anche se il patto di guerra è stato approvato dal parlamento esso è una lettera morta. Il governo sa di non poterlo mettere in pratica senza sollevare la ribellione del popolo e dei lavoratori. In secondo luogo, questa lotta è servita a far capire i veri obiettivi della politica sindacale, mettendo in evidenza e sensibilizzando l'attenzione e l'opinione pubblica su questo problema.

La seconda domanda Ota ha poi aggiunto che un limite dell'attività del Sohyo è stato quello di non essere riuscito a legare a questa lotta le rivendicazioni immediate dei lavoratori. Dove invece questo è avvenuto, come per i minatori di Milk in lotta contro i licenziamenti, l'azione rivendicativa ha aiutato ed allargare quella politica e viceversa. Come ha dichiarato il compagno Novella, la volontà di lotta dei lavoratori si esprime prima di tutto attraverso l'azione rivendicativa e solo dopo può essere indirizzata verso obiettivi più generali. E' ciò che abbiamo fatto in Giappone.

— E oggi, abbiamo po chiesto, quali sono i problemi sui quali il Sohyo concentra la sua attenzione?

— Il nostro obiettivo principale per il 1961 è quello di ottenere un sostanziale aumento dei salari, nella misura del 20%, il doppio di ciò che chiedemmo l'anno scorso. Oggi è possibile porre un tale obiettivo, proprio sull'onda della situazione creata dalle grandi lotte dell'anno scorso. Questa battaglia salariale si svilupperà nel quadro di una grande campagna contro la miseria e la disoccupazione, contro i licenziamenti tecnologici dovuti alla automazione, per la estensione del commercio estero e contro le misure restrittive adottate dagli Stati Uniti per difendere il dollaro. Chiediamo un mutamento di politica, la creazione di nuove industrie là dove è più forte la disoccupazione, come nelle regioni minerarie. E giungiamo al rifiuto del doppio sfruttamento imposto a gran parte degli operai giapponesi sui quali grava non soltanto il monopolio ma anche quella specie di appaltatore che assume il lavoro dal monopolio e a sua volta sfrutta il lavoratore. Infine ci battiamo per l'assistenza sociale che è quasi inesistente in Giappone.

— Ella ha parlato di liberalizzazione del commercio e ha denunciato le conseguenze negative alla crisi del dollaro. Può dirci qualcosa di più su questo proposito?

— La crisi del dollaro colpisce duramente il Giappone. In particolare vi è da segnalare il mancato acquisto di merci da parte dei militari d'occupazione americani in Giappone, le minori esportazioni giapponesi nel sud est asiatico, nelle Filippine, nella Corea del sud ecc., a seguito del fatto che tali paesi dovranno d'ora in poi usare i crediti americani soltanto per acquisti negli Stati Uniti. Circa gli scambi che hanno luogo sì tenga conto dell'esistenza degli Cina e degli altri paesi socialisti.

Circa le discussioni e lo scambio di idee in corso con i dirigenti della CGIL e le impressioni del viaggio in Italia e soprattutto questo per parlare Cove e ha spesso [illegible] zone [illegible] gruppo [illegible] a Napoli, uno in Sicilia e [illegible] a Genova e Milano. Il [illegible] a Roma e [illegible] Vesuvio [illegible]

La delegazione dei dirigenti del Sohyo (Consiglio generale dei sindacati giapponesi) durante una riunione con i dirigenti dei sindacati dei ferrovieri, marittimi e autoferrotramviari aderenti alla CGIL.

Vivace manifestazione degli agricoltori lombardi

Protestano contro la crisi agraria sfilando con i trattori a Milano

La manifestazione dispersa dalla polizia - Vi partecipavano alcuni grandi agrari assieme a coltivatori della «bonomiana» ora disillusi dalla politica governativa - Le proposte dell'Alleanza contadina

La nota dell'Alleanza contadini

Una nota dell'Alleanza nazionale dei contadini sottolinea che la nuova manifestazione degli agricoltori lombardi, preceduta dalle proteste che nei giorni scorsi contadini ed agricoltori hanno effettuato in molte altre zone nell'Emilia e nel Veneto, è un indice della gravità cui è giunta la crisi dell'agricoltura italiana. Infatti queste manifestazioni avvengono nelle zone più avanzate, ove l'attività delle aziende agricole si basa sull'allevamento del bestiame. Si tratta di zone ed aziende che i governi avevano indicato come ideali per combattere la crisi agraria e stabilire un bilancio positivo dell'azienda agricola.

La verità — afferma la nota dell'Alleanza — è che mentre i ministri rassicuravano l'opinione pubblica sulla floridità di queste zone agricole, operavano in modo da estendere anche qui la crisi. Si è operato in tal senso attraverso una determinata politica commerciale e di scambi con l'estero, accelerando l'applicazione del MEC, appoggiando gruppi di speculatori che fanno capo alla Federconsorzi, sostenendo la politica e i profitti dei grossi complessi monopolistici, dei concimi, delle macchine agricole. Si spiega così perché assieme alla protesta si manifesta anche la sfiducia verso Bonomi e il presidente della Confagricoltura: coltivatori diretti ed agricoltori sanno che questi sono uomini legati alla politica dei monopoli e ne sono anzi i più diretti responsabili per quanto riguarda la agricoltura.

L'Alleanza nazionale dei contadini che assieme alla Lega delle cooperative ha esaminato in un convegno i motivi del malcontento dei produttori di latte e di carne, ha indicato a questo proposito i seguenti punti rivendicativi: 1) revisione della politica commerciale, controllando qualità e quantità delle merci e calendario delle importazioni, per evitare di deprimere il mercato interno e superando gli ostacoli che impediscono al nostro paese di commerciare con tutto il mondo. 2) riduzione dei prezzi dei prodotti industriali occorrenti all'agricoltura attraverso un intervento straordinario del CIP e del governo. 3) stanziamento di un miliardo e mezzo per contribuire ai mutui pagati dai soci delle latterie sociali. 4) riduzione dei canoni di affitto e misure per rafforzare l'azienda contadina. 5) rovesciare l'attuale impostazione del «piano Verde» che esaspera la crisi dell'agricoltura.

MILANO, 23 — Più di cinquecento agricoltori della provincia di Milano si sono dati convegno stamane in città per dar vita ad una manifestazione di protesta contro il crollo dei prezzi all'ingrosso del settore latte e caseario e delle carni. La manifestazione è iniziata sotto la sede dell'Unione degli agricoltori, in via Sarfatti. Inizialmente vi prendevano parte anche alcuni agricoltori che erano arrivati a Milano a bordo di trattori e carri.

La colonna dei dimostranti si è mossa verso le 10 alla testa erano i trattori, seguiti poi da alcuni agricoltori che recavano dei cartelli ove era scritto: «Vogliamo mirare per proteggere quello che produciamo», «Noi paghiamo il latte 40 lire al litro, voi cittadina quanto lo pagate?». Il corteo si incamminava verso il centro della stampa ove l'ufficio del Commercio con l'Estero, con Martinelli, doveva partecipare ad una assemblea: la polizia che aveva spiegato un forte servizio d'ordine, ha però impedito ai manifestanti di avvicinarsi.

Una delegazione è riuscita a parlare con il ministro ma l'on. Martinelli si è detto estraneo alle questioni che sono state prospettate (blocco delle importazioni di prodotti agricoli). Mentre si svolgeva il colloquio i manifestanti tentavano di avvicinarsi di più alla sede del giornale della stampa: a questo punto la polizia interveniva fermando 8 manifestanti e caricando la piccola folla di agricoltori. La manifestazione veniva così dispersa e i trattori fatti affluire in città. In serata sono tornati nelle aziende agricole dalle quali erano partiti. In serata si è poi appreso che gli otto agricoltori fermati erano stati rilasciati ma denunciati per aver partecipato ad una manifestazione non autorizzata.

La dimostrazione ha confermato il vivo malcontento che serpeggia tra gli agricoltori milanesi a causa del crollo dei prezzi pagati ai produttori. In sintesi chi possiede una stalla con 10 capi di bestiame da latte, nel 1960 ha subito, tra perdite nel prezzo del latte e della carne, una falcidia di un milione, corrispondente al 30 per cento del valore del prodotto lordo della azienda. Se si tiene conto che nella Lombardia è elevata buona parte del bestiame da latte si comprende la carica che questo ceto, oggi, nei centri del malcontento che si estende anche in altre zone della Padania, nell'Emilia e nel Veneto. Che partecipa a queste manifestazioni, del tipo di quella, che oggi si è svolta qui, a Milano? Non sono solo grandi agrari ma anche coltivatori diretti influenzati dalla «bonomiana» ma ora disillusi dai danni che la politica governativa ha provocato all'agricoltura italiana e in particolare all'azienda contadina.

MILANO — Un momento della carica effettuata dalla Celere contro la manifestazione degli agricoltori (Foto Ansa)

Concluso accordo tra AGIP e Egitto

E' stato concluso ad Oslo un accordo tra l'AGIP e l'ANIC del gruppo ENI da un lato e l'Ente egiziano per l'agricoltura, la General Petroleum Company e la Compagnie Orientale des Petroles d'Egypte (COPE) dall'altro, per l'acquisto da parte italiana di circa un milione e mezzo di tonnellate di petrolio greggio egiziano nel triennio 1961-63 e per la fornitura all'Egitto nello stesso periodo di tempo di fertilizzanti, azotati prodotti dall'ANIC.

Forte movimento rivendicativo nelle campagne dell'Isola

100.000 braccianti scioperano in Sicilia per la riforma agraria e nuovi contratti

Ad un incipiente processo di trasformazione si è accompagnata una generale stasi del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori - Le rivendicazioni poste dalla Federbraccianti regionale

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 23 — Decine di migliaia di braccianti agricoli siciliani sono scesi oggi in sciopero in tutte le provincie della Isola. Lo sciopero, proclamato dal comitato regionale della Federbraccianti, ha registrato punte altissime, che si aggirano attorno al 95 per cento, soprattutto nelle zone economicamente meno sviluppate dell'interno, che in tutta la fascia costiera trasformata.

Nella zona agrumicola della costa ionica della provincia di Catania, dove la lotta dei braccianti agricoli è in corso da ben nove giorni lo sciopero ha ricevuto oggi un nuovo impulso. Ad Acireale, i braccianti hanno dato vita ad una massiccia manifestazione, percorrendo il corso principale, vie del centro. Manifestazioni di piazza si sono svolte in numerosi comuni della provincia.

Anche i braccianti degli agrumeti, della fascia costiera della provincia di Palermo hanno incrociato le braccia al cento per cento. A Bagheria, a Trabia, a Termini Imerese, che dista pochi chilometri da Palermo, i braccianti in sciopero hanno dato vita ad una possente manifestazione di piazza. Manifestazioni si sono svolte anche a Villabate e a Misilmeri. Ugualmente molto alte le percentuali dello sciopero nel Siracusano, e nella provincia di Caltanissetta.

Secondo un calcolo approssimativo, i lavoratori che hanno aderito all'iniziativa della lotta della Federbraccianti ascendono complessivamente a centomila. Si tratta, come è evidente, di una delle più imponenti lotte che siano mai state condotte nella Isola. Le rivendicazioni poste dalla organizzazione unitaria alla base dello sciopero sono strettamente connesse con la situazione che si è determinata nelle campagne siciliane.

In tutta la Regione, ad un incipiente processo di trasformazione, che ha visto la introduzione della meccanizzazione agricola in numerose zone, si è accompagnata una generale stasi nell'applicazione della legge di riforma agraria.

Mentre la disoccupazione ha toccato vertici mai prima d'ora raggiunti, nelle aziende trasformate, nei latifondi dove è praticata la coltivazione delle colture pregiate, gli operai agricoli sono stati generalmente stralciati dalla regolare stipulazione dei rapporti di lavoro, e hanno trattamenti inferiori a quelli normali.

Proclamando lo sciopero, la Federbraccianti ha recepito l'attesa delle masse della Isola, principalmente per l'assenza della Regione di una politica che tendesse a rendere operante la legge di riforma agraria, per la stipulazione di contratti provinciali e locali, per lo sviluppo di una generale stasi nell'applicazione della legge di riforma agraria.

Per la stipulazione di contratti provinciali e locali, per lo sviluppo di una generale stasi nell'applicazione della legge di riforma agraria,